

**Urse**  
«Pericoloso»  
un riarmo  
della Nato

**MOSCA.** La Nato intende «compensare» con un riarmo addizionale la liquidazione dei missili a medio ed a corto raggio che verranno eliminati grazie all'accordo firmato a Washington da Reagan e Gorbaciov? Se così fosse - lo ha affermato ieri in un'intervista alla «Pravda» il maresciallo Sergei Akhromeyev, che di quell'accordo è stato uno dei massimi artefici come capo del gruppo dei negoziatori sovietici - si determinerebbe una situazione «pericolosa». Il «riarmo addizionale», infatti, è in contrasto «con lo spirito dell'accordo firmato» e «può provocare una nuova corsa al riarmo», il contrario cioè di quanto si prefigge l'accordo di Washington. «Azioni del genere», aggiunge il maresciallo sovietico «sono inammissibili e possono compromettere la fiducia della controparte, sia che si tratti degli Stati Uniti, sia dell'intero blocco Nord-Atlantico».

A questo punto, Akhromeyev viene chiamato a giustificare quella che agli occhi di una parte dell'opinione pubblica sovietica, e senza dubbio anche di più di un esponente militare, può sembrare una concessione eccessiva agli americani. Perché, gli chiede infatti l'intervistatore, noi liquidiamo un numero di missili e di testate superiore a quello degli americani? «È vero», risponde Akhromeyev, «che noi riduciamo una quantità di missili e di testate più di due volte superiore rispetto all'America. Tuttavia anche gli Usa liquidano in Europa i missili nucleari a raggio intermedio che sono capaci di colpire obiettivi in territorio sovietico impiegando otto-dieci minuti per raggiungerli. L'accordo elimina proprio questa minaccia reale per la parte europea dell'Unione Sovietica».

Del resto, sostiene il maresciallo in difesa dell'accordo raggiunto a Washington, «negli anni produttivi sono possibili soltanto su una base reciproca, quando cioè i cedimenti sono reciproci».

Akhromeyev rivela poi che, particolarmente «complesse» sono state le discussioni sul nesso fra il futuro accordo per i missili offensivi strategici e il vigente accordo Abm, e sull'interpretazione di quest'ultimo. Comunque, anche su questo punto sensibillissimo, siamo riusciti ad avviare posizioni delle parti, a trovare soluzioni reciprocamente accettabili».

**Il presidente del Consiglio italiano in visita negli Usa chiede flessibilità sulle guerre stellari per arrivare a un accordo sulle armi strategiche**

## Goria a Reagan: negoziati anche sulla Sdi

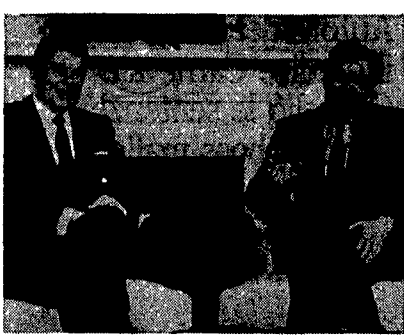
Goria fa sapere a Reagan che l'Sdi andrà negoziata se si vuole arrivare a un accordo sulle armi strategiche. L'appoggio sulle sanzioni all'Iran, ma il corollario è che per imporre l'Onu potrebbe aver bisogno di una forza multinazionale, con la partecipazione sovietica. E si fa latore del malumore europeo per la passività sulla riduzione dei deficit e lo slittamento del dollaro.

**DAL NOSTRO INVIATO**  
**SIEGMUND GINZBERG**

**WASHINGTON.** «Stima», «ammirazione», «amicizia» per Reagan, ma per il Reagan che con Gorbaciov ha firmato per «distruggere armi non con altre armi ma con un trattato», nelle dichiarazioni di Goria all'uscita dall'incontro alla Casa Bianca. Al suo fianco un Reagan sorridente che dice che i rapporti con il «sicuro» alleato italiano «non potreb-

ti politici della capitale in cui Goria suggeriva chiaro e tondo agli Usa di essere più elastici sull'Sdi. «L'amministrazione Usa ha avanzato l'Sdi come programma difensivo - dice Goria tra virgolette - e noi lo comprendiamo. Ma crediamo tuttavia che sarebbe prudente riconoscere l'inevitabilità che l'Urss ristabilisca un legame tra Sdi e armi strategiche, se un programma difensivo ad un certo punto coincide con una diminuzione delle minacce offensive, finisce per perdere qualcosa della sua forza e urgenza».

Il senso è chiaro: se si vuole arrivare ad un accordo sulla riduzione dei missili strategici, le guerre stellari vanno negoziate. Goria ha poi stemperato invocando il contesto in cui egli ritiene che sia essenziale la massima solidarietà e fermezza dell'Occidente per il



Ronald Reagan e Giovanni Goria a colloquio

proseguimento del negoziato. Ma il suo è un parere che è condiviso dal più autorevole dei negoziatori di parte americana sul tema disarmo al summit di Washington, Paul Nitze: «Mi attendo appieno che la questione riverrà fuori», ha detto a un pranzo con i giornalisti al National Press Club. Ma Reagan invece, alla domanda se l'Sdi possa essere un ostacolo alla conclusione di un accordo sulle armi strategiche, continua a rispondere «no». Anche se, dopo aver sostenuto che le formulazioni del documento congiunto scaturito dal vertice «risolvono» il nodo Sdi lasciando la parte, dopo un certo limite di tempo, libere di procedere «come ritenuto necessario», ora ammette che la disputa resta e con questa formulazione le parti non fanno che «accordarsi sull'essere in disaccordo».

Anche su quasi tutti gli altri temi caldi di capo del governo italiano ha portato a Washington posizioni che agli interlocutori non fa piacere udire. Sul Golfo Persico, l'accento è sul non trascinare indefinidamente lo sforzo diplomatico dell'Onu e procedere alle fasi successive previste dalla risoluzione dello scorso settembre. Significa sanzioni ed embargo delle armi all'Iran. Ma può implicare, secondo quel che lo stesso Goria ci ha spiegato, un'azione dell'Onu per applicare le sanzioni, cioè la costituzione di una forza navale multinazionale. (La presenza attuale della flotta italiana è, ha fatto notare, una decisione «unilaterale»). E quello su cui insiste anche l'Urss, che da tempo si è detta pronta a contribuire ad una forza d'Onu nella regione. Ma è lo

## Dalla Thatcher per l'accordo Inf Shultz: «Grazie Londra»

Shultz a Londra esalta l'Inf ed elogia la Thatcher ma sottolinea la necessità di procedere all'ammodernamento del potenziale atomico della Nato. Non vi saranno altre riduzioni in campo nucleare senza contropartite da parte sovietica nel settore convenzionale e delle armi chimiche. Gran Bretagna e Francia costruiranno insieme un nuovo Cruise aviotrasportato per il Tomado e i Mirage.

**DAL NOSTRO CORISPONDENTE**  
**ANTONIO BRONDA**

**LONDRA.** Il segretario di Stato americano George Shultz esalta i risultati del vertice ma torna a sottolineare la necessità di ammodernare le 4.600 armi nucleari a breve gittata che la Nato ha attualmente in dotazione. Al termine del suo viaggio in cinque capitali europee, Shultz è giunto ieri a Londra dove è stato ricevuto dalla signora Thatcher. L'ospite americano è stato particolarmente generoso nell'elogio della parte avuta dal premier britannico durante il breve incontro preventivo con Gorbaciov. «Coraggio, coerenza e perseveranza» hanno sorretto lo sforzo diplomatico del primo ministro conservatore «senza il cui sostegno il trattato Inf non sarebbe mai stato firmato». L'ipotesi è piaciuta molto all'ufficio stampa del numero dieci di Downing Street che vi ha concentrato l'attenzione come ulteriore riconoscimento dell'accresciuta statura del leader britannico sulla scena internazionale. Dietro queste schermaglie di propaganda però l'interesse delle conversazioni anglo-americane di ieri stava nella preoccupazione quasi ossessiva della Thatcher a diradare l'impressione che, dopo la firma dello storico documento tra Reagan e Gorbaciov, l'Europa possa all'improvviso trovarsi sgombrata da una cintura difensiva essenziale avendosi magari verso una prospettiva denuclearizzazione che gli ambienti conservatori del teatro europeo. Il segretario di Stato americano ha di buon grado accoppiato questa linea di pensiero concedendo in effetti il benestare Usa per qualunque rafforzamento del potenziale atomico possa venire adesso contemplato dagli alleati occidentali sul teatro europeo. L'iniziativa più probante era venuta due giorni fa nell'incontro a Londra fra il ministro della Difesa britannico Younger e il suo collega francese Giraud con l'annuncio di un progetto congiunto per la costruzione di un missile aviotrasportato di tipo Cruise da collocare a bordo dei bombardieri atomici britannici Tornado e del francese Mirage. «Non mi sorprende che capitali europee, Shultz è giunto ieri a Londra dove è stato ricevuto dalla signora Thatcher. L'ospite americano è stato particolarmente generoso nell'elogio della parte avuta dal premier britannico durante il breve incontro preventivo con Gorbaciov. «Coraggio, coerenza e perseveranza» hanno sorretto lo sforzo diplomatico del primo ministro conservatore «senza il cui sostegno il trattato Inf non sarebbe mai stato firmato».

L'ipotesi è piaciuta molto all'ufficio stampa del numero dieci di Downing Street che vi ha concentrato l'attenzione come ulteriore riconoscimento dell'accresciuta statura del leader britannico sulla scena internazionale. Dietro queste schermaglie di propaganda però l'interesse delle conversazioni anglo-americane di ieri stava nella preoccupazione quasi ossessiva della Thatcher a diradare l'impressione che, dopo la firma dello storico documento tra Reagan e Gorbaciov, l'Europa possa all'improvviso trovarsi sgombrata da una cintura difensiva essenziale avendosi magari verso una prospettiva denuclearizzazione che gli ambienti conservatori del teatro europeo. Il segretario di Stato americano ha di buon grado accoppiato questa linea di pensiero concedendo in effetti il benestare Usa per qualunque rafforzamento del potenziale atomico possa venire adesso contemplato dagli alleati occidentali sul teatro europeo. L'iniziativa più probante era venuta due giorni fa nell'incontro a Londra fra il ministro della Difesa britannico

L'inviato Usa è ripartito, arriverà quello sovietico

## Pechino: «Distruggete insieme i missili asiatici ed europei»

Pechino discute con Washington e Mosca del vertice e chiede che la distruzione dei missili avvenga contemporaneamente in Europa e in Asia. L'inviato di Reagan, Rowny, è già ripartito; la prossima settimana, per la prima volta a capo di una delegazione che riferisce di un vertice, sarà a Pechino il vice ministro degli Esteri sovietico Igor Rogaciov, che è anche capo delegazione ai colloqui Cina-Urss.

**DALLA NOSTRA CORISPONDENTE**  
**LINA TAMBURRINO**

**PECHINO.** La Cina discute direttamente con i rappresentanti americani e sovietici, i risultati del recente accordo tra Reagan e Gorbaciov sulla riduzione dei missili nucleari. L'incontro con l'americano Rowny è già avvenuto. A lui, il ministro degli Esteri sovietico Igor Rogaciov, è stato richiesto dal Pechino, la prossima settimana. Rogaciov è da due anni il

capo della delegazione sovietica ai colloqui sulla normalizzazione dei rapporti tra Cina e Urss, ma in questa occasione discuterà solo dei risultati del vertice.

Risultati nei cui confronti la Cina ha una posizione abbastanza complessa, che ieri si è arricchita di qualche novità. La stampa cinese, a cominciare dall'agenzia ufficiale, non ha mancato di dare molto rilievo a tutti i commenti positivi che nelle varie parti del mondo sono stati espressi sull'accordo. Nello stesso tempo però la Cina non ha rinunciato ad alcune delle sue riserve dovute al fatto che con quell'accordo non viene soddisfatta la causa di democrazia e di pace alle armi strategici, ieri il portavoce per informare direttamente il governo cinese.

## In Cina giovani e riforma vanno d'accordo

**DALLA NOSTRA CORISPONDENTE**

**PECHINO.** Colpo d'ala del «Quotidiano dei giovani cinesi», di solito assolutamente poco dissimile dal «Quotidiano del popolo», ieri ha dato un grande rilievo in prima pagina un ampio resoconto di un incontro di giovani sul tema della riforma politica. C'è un seminario di studio, appunto, sulla riforma politica nel pensiero di Deng Xiaoping. E all'interno di questo seminario è stato organizzato un incontro a domande e risposte tra giovani studiosi di teoria e un buon numero di studenti. Le domande di routine: che cosa significa separare partito e amministrazione? Il partito non si autorigioca? Che cosa significa preparare una leva di funzionari facendo riferimento alla professionalità? Poi

quelle con più mordente: se c'è un sistema a democrazia centralizzata, ha chiesto uno studente, non è poi inevitabile che a decidere sia sempre un uomo solo? La risposta, che ha fatto appello alla teoria del doppio canale - dal basso in alto, dall'alto in basso - è meno interessante della domanda che, se non altro, ha segnato come non sia assente nella discussione attuale cinese la questione su chi, alla fine, ha l'ultima parola nella decisione. I giovani sono d'accordo, ha detto una studentessa e allora se la riforma politica non va avanti ciò significa che sono i vecchi ad opporsi. No, è stata la risposta, anche i vecchi sono d'accordo. Il vero ostacolo sono le idee superate. □ A.T.



Nicolae Ceausescu

## Un incendio doloso distrugge il deposito del giornale di partito Per i romeni aumenti salariali ma niente perestrojka

Conclusa la conferenza nazionale del Partito comunista romeno. Ceausescu promette un graduale aumento dei salari fino al 10% a partire dal prossimo luglio, ma respinge ogni suggestione di riforma economica e politica. Glasnost e perestrojka non entrano nel vocabolario politico romeno. Un incendio doloso distrugge il reparto spedizione del giornale del partito.

**DAL NOSTRO INVIATO**  
**ARTURO BARIOLI**

stabile di utilizzazione del reddito nazionale, 70% al consumo e 30% all'accumulazione, condizione irrinunciabile per affrontare la fase decisiva della «costruzione della società socialista multilateralmente sviluppata» e per assicurare uno sviluppo permanente del paese.

Per far fronte alle «gravi manchevolezze nel processo produttivo» denunciato sia nel rapporto che nelle sedute a porte chiuse delle commissioni, e alle sfasature tra obiettivi fissati dal piano quinquennale e risultati effettivi, Ceausescu ha messo l'accento sul bisogno di «maggiore senso di re-

sponsabilità, ordine, disciplina».

La suggestione delle riforme in campo economico e politico che, sull'onda della perestrojka gorbacioviana, sembra aver contagiato anche qualche delegato alla conferenza, è stata da Ceausescu nettamente respinta con l'argomentazione che «non ci può essere un unico modello nella costruzione del socialismo» e che «ogni partito e ogni popolo deve scegliere la sua strada tenendo conto della particolarità delle situazioni».

Accennando a «rivendicazioni di democratizzazione» presenti nel paese Ceausescu ha rivendicato la validità del processo di riargomento della democrazia operata «volontariamente» condotta dal Partito romeno e ne ha auspicato un ulteriore perfezionamento. Ceausescu ha anche esortato ad agire con decisione contro le attività e le tendenze di coloro che, in nome dei diritti umani, sollecitano la gente a lasciare il paese: «Non permetteremo che rubino gli intellettuali alla Romania».

Della sommossa operaia che, alla metà dello scorso novembre, ha scosso la fabbrica di autocarri e la città di Brasov, non si è apertamente parlato nel corso della conferenza. Accenti indiretti vi sarebbero stati nella seduta a porte chiuse e Ceausescu ha detto che l'indebolimento del «senso di dedizione al socialismo». Ufficialmente tutto sembra dunque essere stato liquidato con la sostituzione della direzione dell'azienda e con le condanne fino a tre anni di reclusione come teppisti, di una sessantina di lavoratori. Ma martedì

all'alba un violento incendio doloso ha praticamente distrutto il reparto spedizione del quotidiano del Partito Scinteia e una gran parte delle copie del giornale che riportava integralmente il rapporto di Ceausescu alla conferenza (durato quattro ore). Tutto lascia supporre che l'incendio sia stato provocato con l'obiettivo di impedire la diffusione del giornale. Se le supposizioni saranno confermate (il che potrebbe avvenire tra qualche settimana in via indiretta da parte delle autorità) ci si troverebbe di fronte, dopo Brasov, ad un'altra clamorosa manifestazione di protesta, sintomo di una situazione che diventa sempre più insopportabile, ma che il governo continua a negare. Ancora ieri Ceausescu ha dichiarato che la Romania ha tutto quello di cui ha bisogno per raggiungere i suoi obiettivi economici. E fonti del governo hanno adeguatamente rifiutato gli aiuti alimentari offerti dal governo della Germania Federale. «Non siamo ancora arrivati a questo punto» è stata la risposta.

## Ampio rimpasto di governo in Ungheria

**BUDAPEST.** Un vasto rimpasto ministeriale è stato approvato ieri dal Parlamento ungherese. Il rimpasto mira a modernizzare e a razionalizzare l'attività del governo e a metterlo in grado di far fronte alle esigenze imposte dalle complesse riforme attuate recentemente che entreranno in vigore con l'inizio dell'anno (Introduzione dell'Iva, imposta generale e progressiva sui

redditi, riforme del sistema bancario, autonomia delle aziende e degli enti locali, eccetera). I vice primi ministri, che erano cinque, sono stati ridotti a due (Mariaj e Medgyessy). Sono stati unificati i ministeri del Commercio estero, e del Commercio interno, quelli della Sanità e la Sicurezza sociale, quelli delle Acque e della Protezione dell'ambiente. Viene così superata la

divisione all'interno del governo fra ministri politici e ministri operativi per la quale alcuni ministri di seconda categoria non rispondevano direttamente al Parlamento del loro operato ma al vice primo ministro dal quale dipendevano.

Tra coloro che hanno cambiato incarico nel gabinetto sono Frigyes Berecz che diventa ministro dell'Industria, Judit Csehak che guiderà il nuovo dicastero degli Affari sociali, Lázlo Marothy che assume il controllo del ministero degli Interni, Istvan Horvath che va alla Protezione dell'ambiente.

Nella sessione del Parlamento aperta ieri si discute anche il bilancio '88. Il primo ministro Gross in un intervento ha rilevato che la maggioranza della popolazione sem-

bra condividere il rilancio delle riforme ma che negli ultimi tempi si sono attivate anche forze o apertamente contrarie o timorose del temporanei effetti negativi che le riforme comporteranno. Il quotidiano «Magyar Hirlap» ha scritto ieri che se non verranno presi provvedimenti il 1988 rischia di essere l'anno più duro mai affrontato dagli ungheresi nell'ultimo trentennio. □ A.B.

**21 DICEMBRE '87**

# BTE

**BUONI DEL TESORO IN EUROSCUDI**

**Scadenza 4 gennaio 1989**

- I BTE sono titoli denominati in ECU (European Currency Unit), cioè nella moneta della CEE.
- Gli interessi e il capitale saranno corrisposti in Lire, in base al tasso di cambio Lira/ECU del 2 gennaio 1989.
- Il prezzo di emissione, alla pari, sarà corrisposto in Lire in base al tasso di cambio del 17 dicembre 1987.
- Il collocamento avverrà con asta marginale riferita al tasso di interesse cui potranno partecipare gli intermediari attualmente ammessi alle aste dei BOT. I risparmiatori possono prenotare i titoli presso le banche.
- Le domande dei partecipanti potranno essere presentate al tasso d'interesse dell'8,95% ovvero ad un tasso inferiore di 5 centesimi o multiplo. Le richieste dovranno pervenire alla Banca d'Italia, Servizio Mercati Monetario e Finanziario, Via Nazionale 91 - Roma, entro le ore 12 del 18 dicembre 1987.
- I BTE dovranno essere regolati dai partecipanti all'asta il 23 dicembre 1987 senza maggiorazione di dietimi.
- I titoli non verranno stampati; la proprietà risulterà dalla «gestione centralizzata» presso la Banca d'Italia.

Prezzo di emissione in ECU	Durata giorni	Tasso base d'asta
<b>100%</b>	<b>380</b>	<b>8,95%</b>

# BTE

**L'INVESTIMENTO CHE PARLA EUROPEO**